

Col mini-barile l'Emiro investe all'estero

di Luisa Leone

Tecnologie, sicurezza, filiera della sanità, lusso. E qui che nei prossimi mesi si concentreranno l'attenzione, e le munizioni, dei Paesi emiratini e del Qatar. E con una differenza sostanziale rispetto al passato: ora, col barile a 40 dollari, gli Stati del Golfo hanno bisogno di accelerare la diversificazione della loro economia e sono in cerca, più che in passato, di occasioni all'estero. «Il crollo del prezzo del barile sta portando a un cambio di ottica negli Emirati Arabi, dove costruire un'economia diversificata all'interno si è dimostrato più lungo e complesso del previsto. Per questo quei Paesi si stanno attrezzando per andare a prendere all'estero quello di cui hanno bisogno», spiega Renato Giallombardo, partner di Gianni Origoni Grippio Cappelli e Partners, rientrato di recente da Dubai, dove la law firm italiana ha appena stretto un accordo con lo studio emiratino Hamdan AlShamsi per poter seguire da vicino tutti i mercati dell'area. Il cambiamento consiste quindi essenzialmente nell'aver abbandonato la filosofia del voler fare tutto in casa, affidandosi alla presenza straniera nelle così dette zone franche. Anche perché il crollo del prezzo del petrolio ha portato alla necessità di stringere i cordoni della borsa, finendo per bloccare molti progetti, compresi quelli infrastrutturali pensati per collegare le zone franche con il resto del territorio, come per esempio la linea ad alta velocità ferroviaria tra Abu Dhabi e Dubai. Non solo, in realtà gli emiratini si sono anche resi conto che la politica dell'attrazione di aziende estere sul territorio non è servita a raggiungere in questi anni uno degli obiettivi principali cui miravano: attirare capitale umano di qualità. «Ormai è evidente che trattenere gli ingegneri, di cui avrebbero bisogno, è molto difficile e troppo spesso quella che rimane è soprattutto manodopera di basso spessore culturale. Un limite che neanche l'imponente capacità finanziaria di quei Paesi è stato in grado di superare», dice Giallombardo che conosce bene l'area,

avendo seguito da vicino anche il lancio della sede di Abu Dhabi di Gop, nel 2010.

Volendo guardare i cambiamenti dettati dal mini-barile dal punto di vista delle aziende italiane, emerge chiaro che le opportunità oggi non si trovano tanto nello sbarcare negli Emirati con cantieri o headquarter, quanto nel tentare di attirare i flussi dei capitali in uscita, in cerca di aziende ad altro contenuto tecnologico, in settori molto diversi tra loro, dall'energia, ambiente ed ecosostenibilità, fino a nuovi materiali, difesa, security ecc. «Se dovessi promuovere oggi delle aziende negli Emirati non penserei a settori tradizionali, ma piuttosto punterei a comparti ad alto contenuto tecnologico, dal risparmio energetico alla trasformazione dei prodotti alimentari al medicale». E proprio per sfruttare l'opportunità rappresentata dalla nuova filosofia d'investimento di quei Paesi, per il prossimo 11 maggio è prevista una visita ad Abu Dhabi del ministro per lo Sviluppo Economico Federica Guidi, insieme ai rappresentanti del Cnr, per mettere in vetrina aziende italiane d'avanguardia.

D'altronde il Cnr ha già un accordo con il ministero dell'Economia degli Emirati e starebbe predisponendo i dossier su una serie di spin off, soprattutto nel settore dell'alimentare, dell'ecosostenibilità, della diagnostica medica, da sottoporre all'attenzione dei player local, a partire da fondi sovrani come Mubadala o Ipic.

Un po' diversa è invece la situazione in altri Paesi del Golfo, come il Qatar. «Il Qatar ha una tradizione più solida nella diversificazione della sua economia fuori dal Paese. Da sempre ha puntato sulle grandi infrastrutture per gli eventi e sull'acquisto all'estero di aziende o quote di esse, attive soprattutto nel leisure». Non stupisce quindi che in Europa e in Italia il Paese sia noto soprattutto per le grandi operazioni immobiliari, come quella in Costa Azzurra, o per incursioni nell'alta moda, da Valentino a Pal Zileri. E c'è da aspettarsi di vedere gli emiri ancora all'azione su questi terreni nel prossimo futuro. (riproduzione riservata)



Renato
Giallombardo

